

LA CRISI POLITICA

Provvedimenti attesi da tempo e contratti
La questione Alitalia, il fisco, i redditi
La posta in gioco dell'impasse politica

Così sul piano delle questioni etiche. Stop ieri
alla legge sul cognome. Ma attende da tempo
la discussione sul testamento biologico

L'Italia in balia della crisi

Dall'economia ai diritti quel che rischia di saltare con uno scivolone in Parlamento del governo

■ Il gelo della crisi. Quello che già comincia a calare su alcuni provvedimenti - dai salari alle privatizzazioni passando anche per i provvedimenti etici e civili - previsti nell'agenda del governo e nel calendario parlamentare. Ieri è sceso - per esempio - sul provvedimento che riguarda i cognomi, oggi salta la discussione sul testamento biologico. Ma è soprattutto la partita economica - dopo il buon risultato della chiusura del contratto metalmeccanici e comunque i risultati dei primi 18 mesi dell'attività del governo (dalla lotta all'evasione al taglio dell'Ici) - a rischiare di ingolfarsi. Con il nodo ancora non sciolto dello sciopero annunciato dai

sindacati per il 15 febbraio prossimo proprio sui salari, intrecciato con quello dell'alleggerimento della pressione fiscale. Oltre alla partita Alitalia e al rinnovo dei contratti, sullo sfondo restano anche gli altri provvedimenti - dalla riforma del sistema tv su cui Bruxelles minaccia sanzioni se non si modifica la Gasparri al conflitto di interessi - che qualificavano il programma dell'Unione e che rischiano la paralisi. Tanto che ieri - sprezzante - Confalonieri, presidente di Mediaset, spiegava dal suo angolo visuale la crisi del governo: «Speriamo che Gentiloni ne esca bene, ho simpatia per lui ma se non è più ministro non piango...».



Foto di Alessandra Tarantino/Agf



I salari

Crescita del potere d'acquisto: era il primo punto dell'agenda

È considerato dalla maggioranza e dal governo il punto numero uno dell'agenda politico-economica. Nella conferenza stampa di fine anno Prodi aveva annunciato la volontà di procedere sulla strada dell'aumento del potere di acquisto dei salari. Le risorse ci sono, aveva detto Prodi spiegando che la copertura finanziaria sarebbe arrivata da tagli alla spesa e dagli introiti derivanti dalla lotta all'evasione e alla elusione fiscale. «Se le cose procedono», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Cesare Damiano a margine di una conferenza stampa, la convocazione della parti ai tavoli di concertazione su redditi, prezzi, tariffe, salute e sicurezza, arriverà nei «primi 10 giorni di febbraio». Se l'esecutivo terrà, quindi, per quella data «dovremo arrivare a una nuova fase di concertazione che avrà come oggetto la politica economica del governo», ha sottolineato il ministro. In ogni caso, Cgil, Cisl e Uil dopo un primo giro di tavolo a Palazzo Chigi non hanno ancora sciolto le loro riserve e, quindi, resta ancora in piedi l'annuncio di uno sciopero generale in calendario per il 15 febbraio.

I contratti

Sei milioni di lavoratori aspettano ancora il rinnovo

La chiusura della vertenza dei metalmeccanici avrebbe dovuto fare da apripista alla tornata di rinnovi contrattuali per almeno 6 milioni di lavoratori. In particolare quelli del pubblico che riguarda circa tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici e di questi quasi due milioni di lavoratori aspettano ancora di vedere gli aumenti relativi alla precedente tornata contrattuale, quella che interessa il biennio 2006-2007. Nonostante, infatti, la sigla di un preaccordo firmato da governo e sindacati su aumenti medi mensili di 101 euro, i dipendenti degli enti locali, della sanità, della dirigenza pubblica, delle 4 Agenzie fiscali, aspettano ancora la direttiva dell'esecutivo all'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Inoltre il governo aveva dato la propria disponibilità anche per la revisione del modello contrattuale fermo ormai alla riforma del 1993. Una revisione alla quale chiesta anche dai sindacati e a, modo proprio, anche da Confindustria.

Le privatizzazioni

Alitalia in attesa di un partner Le «lenzuolate» di Bersani

Tra le liberalizzazioni più attese c'è la cessione da parte dell'azionista Tesoro della quota di maggioranza detenuta in Alitalia. La partita va avanti, è il leit motiv dei commenti a caldo rilasciati ieri dai rappresentanti dell'esecutivo, dal ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, al ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. La trattativa in esclusiva con Air France-Klm, affidata al scoperatore Maurizio Prato, è cominciata soltanto da pochi giorni e, calendario alla mano, le otto settimane, cioè il tempo fissato per il negoziato, scadono tra la prima e la seconda decade di marzo. È evidente che la vendita di Alitalia, oltre che sulle valutazioni tecniche dell'offerta vincolante che presenterà il colosso franco-olandese, si poggia anche su una decisione politica forte visti i delicati fronti aperti come Malpensa e Az Servizi. Sono invece ferme in Senato le «lenzuolate» del ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. Il terzo pacchetto prevede tra l'altro l'eliminazione del massimo scoperto bancario, una diminuzione delle accise sul carburante, e la liberalizzazione dei farmaci di fascia C.

I temi etici e sociali

Cognome di entrambi i genitori e testamento biologico: stop

In Senato ieri era previsto l'esame e il voto del ddl che prevede una modifica del codice civile, tale da permettere ai genitori di attribuire ai figli, per legge, il cognome di entrambi. Un traguardo che veniva tagliato dopo quasi due anni di cammino parlamentare, ma che è stato bloccato dalla crisi aperta da Mastella. La discussione e il voto sul provvedimento sono stati, infatti, rinviati a data da destinarsi e forse, in caso di scioglimento delle Camere, definitivamente cancellati. Una legge, se approvata, che elimina la discriminazione di sesso nella scelta del cognome familiare, stabilendo così il principio di uguaglianza tra marito e moglie anche per il cognome del figlio. La crisi blocca anche il ddl sul testamento biologico, al fine di evitare l'accanimento terapeutico. Dieci le proposte all'esame della commissione Sanità. Si doveva riprendere l'iter, dopo un travaglio non indifferente, con la presentazione da parte della senatrice Bassoli, relattrice, di un testo unificato sul quale votare. La crisi manda a ora a gambe all'aria anche questo.

Nedo Canetti

Il pluralismo

La riforma Gentiloni e il conflitto d'interessi

Da una parte l'impegno del programma dell'Unione, dall'altra la sopada di Damocle della Corte di giustizia europea: la riforma del sistema radio-tv rimane ancora impigliata tra questi due input. La commissaria Ue alla concorrenza ha ribadito che se non si modifica la legge Gasparri, Bruxelles porterà a compimento la procedura di infrazione avviata lo scorso luglio: il rischio è di sanzioni di 300-400 mila euro al giorno finché la normativa non sarà adeguata. La Gentiloni prevede il superamento del duopolio Rai-Mediaset, un tetto antitrust del 45% per i ricavi pubblicitari, il passaggio al digitale terrestre di una rete Rai e di una rete Mediaset, più poteri per l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni e, appunto, la riduzione oraria degli spot dal 18 al 16%. La legge - finora licenziata solo in Commissione Trasporti e Cultura della Camera - non è stata ancora calendarizzata. Altro nodo, ovviamente connesso: il conflitto di interessi. Rilanciato sull'onda della morte di Biagi, ma anch'esso bloccato.

v.l.o.

SÜDDEUTSCHE ZEITUNG

«La seconda repubblica giace in agonia»

«La Seconda Repubblica, accolta dagli italiani con tanto entusiasmo dopo gli sconvolgimenti dei primi anni 90, giace in agonia» scrive il quotidiano tedesco «Sueddeutsche Zeitung» oggi in edicola, in un editoriale dal titolo «Giorni Bui dell'Italia». «L'errore cardinale del vecchio sistema politico, la spartizione dello Stato come bottino tra i partiti, continua ad avere il suo effetto distruttivo» scrive il giornale tedesco. «La precarietà dell'ordine politico italiano è dimostrata da (l'ex ministro della Giustizia) Clemente Mastella, che con l'1,4% dei voti raccolti dal suo partito, quasi da solo è in grado di far cadere il governo. L'atto di morte della coalizione non l'ha annunciato, come si dovrebbe, in Parlamento, bensì nella sua centrale di partito e in uno show televisivo. Questa è la cultura politica in Italia». La stampa estera e in particolare quella tedesca non sta risparmiando critiche all'Italia negli ultimi tempi. Grande impressione ha destato ad inizio d'anno la questione dei rifiuti, che in Europa vivono come una stramberia avendo loro superato il problema dal tempo. Ora, tra le stramberie, Mastella.

Formigoni cambia le norme sull'aborto, medici d'accordo

La Regione Lombardia abbassa di undici giorni il limite di 24 settimane. La Moratti polemica con Fioroni

di Luigina Venturelli / Milano

Ci mancava solo la Lombardia. Tra le tante preoccupazioni che il governo Prodi si trova ad affrontare c'è pure la sfida lanciata, in simultanea, da due istituzioni lombarde amministrate dal centro-destra: da un lato il Comune di Milano va all'attacco del ministro Fioroni, dall'altro la Regione modifica l'applicazione della legge sull'aborto, pestando i piedi al ministro Turco. La più agguerrita è il sindaco Letizia Moratti, che non indietreggia davanti alla revoca, decisa dal titolare dell'Istruzione, della parità e dei relativi fondi per le scuole materne milanesi: «È un'interferenza incomprensibile». Continua così la polemica tra ministro ed ex ministro sulla circolare della giunta meneghina che proi-

bisce ai figli degli immigrati irregolari di iscriversi alle scuole materne del Comune. «Le scuole dell'infanzia non rientrano nella scuola dell'obbligo, si tratta di un servizio in più che Milano offre ai suoi cittadini», spiega la Moratti, contando 170 scuole dell'infanzia comunali, di cui 22 statali, finanziate con un centinaio di milioni di euro. «È incredibile che il ministro imponga delle regole». Una replica che sfugge la sostanza di tutta la vicenda, come le parole di sostegno del centro-destra: «Fioroni è un ministro con la valigia di un governo ormai virtuale» sintetizza per tutti il vicesindaco ed esponente di An Riccardo De Corato. È il centrosinistra ad affrontare il cuore della questione: «La decisione del sindaco di Milano crea bambini di serie A e di serie B - ribadisce Pierluigi Mantini del

Partito democratico - e va nella direzione dell'esclusione e discriminazione». Il colpo sferrato al governo dal presidente Roberto Formigoni, invece, è più sottile. Simile ad un graffio di fioretto più che ad un taglio di sciabola: l'emanazione dei nuovi indirizzi regionali per l'attuazione della legge 194. In Lombardia, come già annunciato tempo fa, l'aborto terapeutico non sarà più possibile dopo la ventiduesima settimana e tre giorni, a meno che le condizioni del feto siano incompatibili con la vita. La decisione, che abbassa di 11 giorni il limite di 24 settimane generalmente accettato dai medici, è stato emanato «in perfetta sintonia con la comunità medica» e prendendo «atto del progresso scientifico» raggiunto dalla neonatologia e ginecologia.

Ma il tempismo, a ridosso delle polemiche suscitate dalla Chiesa cattolica e dalla moratoria sull'aborto proposta da Giuliano Ferrara (a cui, peraltro, Formigoni ha aderito con entusiasmo) è francamente sospetto. «Non parlerei di sfida al governo, la nostra è un'iniziativa positiva» rassicura il presidente della giunta lombarda, che ha stanziato anche 8 milioni di euro per il potenziamento dei consultori pubblici. Restano, in ogni caso, i dubbi del centrosinistra: «Dopo anni di smantellamento dei consultori pubblici, Formigoni ha finalmente dichiarato di volerla rilanciare» sottolineano le consigliere regionali del Pd. «Non fosse per la sua adesione all'appello di Ferrara, il governatore avrebbe dimostrato la sua volontà di applicare pienamente la legge 194».